

Via alla tassa Ue sull'import che inquina L'industria non ci sta: è un boomerang

Federacciai: sistema Cbam funesto. Federchimica: un danno

La protesta

di Rita Querzè

Se non è una rivolta, poco ci manca. L'industria italiana accarezza l'idea della manifestazione di piazza a Bruxelles. «Come hanno fatto di recente gli agricoltori, anzi potremmo farlo con loro», dice il presidente di Federacciai e *special advisor* di Confindustria sulla competitività europea, Antonio Gozzi.

A far traboccare il vaso il nuovo onere sulle importazioni di alcune materie prime prodotte all'estero con modalità inquinanti. Parliamo di cemento, ferro, acciaio, alluminio, idrogeno, fertilizzanti, energia. Da gennaio un'impresa che importi questi materiali da aziende straniere che sulle emissioni di CO₂ non sono andate per il sottile dovrà poi pagare una sorta di tassa all'Ue. Ovviamente tutto ciò presuppone che ciascuna azienda importatrice tenga una «contabilità» delle emissioni di anidride carbonica relative a ciascun prodotto-base importato. A fine anno si farà un bilancio e a maggio 2027 le aziende dovranno fare i versamenti. Per chi facesse orecchi di mercante sono previste pesanti sanzioni.

L'Ue ha introdotto questo complicato sistema — il Cbam, *carbon border adjustment mechanism* — per tutelare l'industria europea. Il ragionamento sarebbe il seguente: visto che le industrie europee sono già obbligate a pagare in proporzione a quanto inquinano (vedi il meccanismo dell'Ets) allora bisogna evitare che ad avvantaggiarsi di questa situazione siano le imprese straniere che

producono a costi bassi proprio perché non hanno nessun vincolo a ridurre le emissioni. Ma gli industriali italiani non hanno dubbi: il Cbam si rivelerà un boomerang. L'ennesima espressione tafazziana di una burocrazia europea priva di senso pratico e ripiegata su sé stessa.

«Parliamo di oneri burocratici paurosi, pensiamo a una media impresa che deve monitorare la filiera a più livelli chiedendo prove e certificati — esordisce Gozzi —. E poi chi garantisce che si tratti di dichiarazioni veritieri? Nessuno potrà controllare». «Il rapporto Draghi mette in guardia in modo fattuale e lungimirante rispetto ai rischi del Cbam — sottolinea il presidente di Federchimica Francesco Buzzella —. Tra questi anche la possibilità che alcune imprese trovino vantaggioso produrre all'estero non le materie di base ma i prodotti finiti, proprio per aggirare le penalizzazioni». «Da mettere in conto anche ritorsioni da parte dei Paesi da cui oggi importiamo materie prime che saranno rese più onerose», aggiunge Gozzi, sempre più convinto che la soluzione non sia compensare l'Ets con il Cbam, ma agire a monte togliendo l'Ets stesso «perché chi poteva ridurre le emissioni in questi anni lo ha già fatto». Misure correttive del Cbam sono state ventilate per aprile prossimo. «Bisogna testardamente continuare a spiegare all'Ue le ragioni dell'industria», dice Buzzella. Ma l'idea di una manifestazione a Bruxelles? «Il rischio deindustrializzazione è così serio che nulla va escluso — conclude il presidente di Federchimica —. Ma serve avere al fianco anche gli industriali francesi e tedeschi».

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili



● Antonio Gozzi (nella foto in alto) è presidente di Federacciai e *special advisor* del presidente di Confindustria Orsini sulla competitività europea e il Piano Mattei

● Francesco Buzzella è il presidente di Federchimica per il quadriennio 2023-2027

